

Tor Fiscale: l'altra notte nuovo assalto al campo dei «rom»

Fuoco contro i nomadi

Bruciate le ultime roulotte

Erano rimaste quattro donne con una decina di bambini. Due baracche e due vecchie roulotte. L'altra notte con il fuoco hanno distrutto gli ultimi resti di quello che per anni era stato il campo degli zingari all'Acquedotto Felice. Le donne «khorakhané» hanno raccontato alla polizia che l'altra sera poco prima delle undici tre uomini sono arrivati al campo e hanno incendiato baracche e roulotte. Gli abitanti della borgata di Tor Fiscale hanno «vinto». Gli zingari cacciati si sono rifugiati presso un campo di loro parenti nella zona di Torre Spaccata. «È sconcertante — commenta l'assessore ai servizi sociali del Comune Gabriele Mori —, erano nove anni che gli zingari sostavano in quel campo e non è mai successo nulla. Poi, all'improvviso, questa esplosione di intolleranza. Ma credo — continua l'assessore — che gli zingari siano solo un pretesto. Gli abitanti della borgata hanno incominciato ad allarmarsi quando hanno visto che il Comune ha splanato il campo e ha messo i seccchi per l'immondizia. Si trattava di un campo provvisorio. C'erano in tutto dodici famiglie. Ed invece nella borgata, che rivendica servizi e attrezzature, hanno incominciato a girare voci sull'arrivo di duemila zingari».

Erano rimasti poche donne e molti bambini - L'assessore Mori: «Una vicenda sconcertante» - Il Comune punta ad un campo sosta attrezzato ad Acilia

Ora il campo non c'è più. Che cosa pensate di fare? «Sono convinto che non ci dobbiamo fermare di fronte alle difficoltà. Il progetto di un vero campo sosta attrezzato deve andare avanti. Trovare aree disponibili non è facile. Una per il momento è stata trovata ad Acilia. L'area è stata requisita. Ora farò pressioni in giunta per arrivare al più presto all'allestimento. Quanti nomadi potrà accogliere? «Una quarantina di roulotte, circa duecento persone». E quanti sono gli zingari che passano per Roma ogni anno? «Intorno ai

quattromila». Anche una volta fatto il campo sosta di Acilia sarà una goccia in mezzo al mare? «Sì certo, ma realizzarlo vorrebbe dire piantare un punto fermo sulla strada di una città più ospitale e tollerante. E per evitare quello che è successo a Tor Fiscale questa volta sosterremo il terreno più a fondo. Ho già preso contatti con il presidente della Circostrazione e ne discuteremo di più con la gente». Il campo sosta provvisorio di Tor Fiscale non era l'unico. Sulla Tiburtina nei pressi di Ponte Mammolo, su un'area golene dell'A-



nlene, ne esiste un altro attrezzato con bagni e luce elettrica dove vive una comunità di nomadi «Romundari» di origine rumena. «Lì — dice Massimo Converso, segretario regionale dell'Opera nomadi e responsabile dell'ufficio nomadi dell'VIII ripartizione — le cose vanno bene e finora problemi con i locali non ce ne sono stati. Ma agli zingari i campi sosta attrezzati piacciono? «Non li amano, li accettano. E in altre regioni d'Italia non sono più una novità. Torino da questo punto di vista è all'avanguardia: i campi sosta sono stati realizzati a Modena e Reggio Emilia e se ne sta costruendo un altro a Bologna e poi ci sono quelli della Toscana, come uno al sud: a Lametia Terme. Una civile coesistenza — continua Converso — si può trovare e per avvicinarsi a questo obiettivo chiederemo al Comune di assegnare uno degli stadi comunali di piazza Navona agli zingari che lavorano il rame. Uno dei maestri di quest'arte zingara, Nazif Halilovic, 50 anni, è stato arrestato dopo gli scontri di Tor Fiscale. Intanto l'intera è stato scacciato l'altro zingaro arrestato Halli Ahamehlic, detto «Riba», di 22 anni.

Si muovono attraversando la penisola in lungo e in largo. Sono migliaia e solo a Roma ne passano ogni anno circa 4 mila. Per lunghi periodi vengono, se non ospitati, perlomeno sopportati. Poi a ondate cicliche scoppiano gli episodi di intolleranza. O arriva la polizia a rimettere in «cammino» i nomadi o vengono, come è accaduto a Tor Fiscale, cacciati dai locali. Cosa c'è dietro questo odio per gli zingari? «Quali molla fanno esplodere un'antica diffidenza? Quali meccanismi trasformano la paura per gli zingari in aperta violenza? «In sociologia questi fenomeni si spiegano con la terza legge di Bernstein — dice Alfonso Maria Di Nola, antropologo e docente di Storia delle religioni all'Istituto di studi orientali di Napoli — Quando all'interno di una maggioranza esistono dei conflitti, delle questioni irrisolte la maggioranza sceglie di scaricare i suoi problemi sulla minoranza. In sostanza è la legge del «capro espiatorio». Il diverso zingaro, omosessuale o prostituta che sia fa da



«Ma non sarà la nostra civiltà a vedere mostri dappertutto?»

«Troppo spesso scarichiamo su di loro i nostri conflitti» - Una identità forte, difficile da sconfiggere - Intervista all'antropologo Alfonso Maria Di Nola

sfogato e da panacea per i mali della maggioranza». La paura del diverso. Ma nel caso degli zingari non c'è qualcosa di diverso? «In questo caso entra in gioco, oltre alla diversità, anche l'alterità. Gli zingari si definiscono «figli del vento». Il loro modo

di vita, la loro cultura che li porta ad un'esistenza concepita come un continuo movimento è qualcosa che mette in crisi i nostri modelli, i nostri canoni culturali. Per una civiltà che fa dello star fermo, del radicamento, della casa di proprietà i suoi comandamenti, il nomadismo è

qualcosa di incomprensibile che inquieta e procura una sottile angoscia». Ma gli zingari hanno dovuto pagare sempre il prezzo della loro diversità e alterità? «Le loro tracce storiche risalgono al 1450. Venivano dall'India e per circa un secolo e mezzo hanno circolato indistur-

bati. Venivano confusi con i pellegrini che si recavano a visitare il santo sepolcro e per tutto questo periodo beneficiarono anche di privilegi papali e vescovili. Poi ci fu un'inversione di rotta nei loro confronti e finirono per essere identificati, assieme agli ebrei, con il demone».

E come procede questo storico conflitto tra stanziali e nomadi? «I segnali di una «vittoria» della nostra civiltà si fanno sempre evidenti. Sono tornato da poco dalla Spagna e a Saragozza ho incontrato zingari che ormai non aspettano altro che di trasformarsi in «gagé» (stanziali). Fenomeni simili stanno accadendo in Finlandia e nell'Unione Sovietica. Anche qui da noi, tra Avezzano e Salmogna, da anni vivono zingari denominati gli «abruzzesi». La cultura zingara insomma è destinata fatalmente a soccombere. Alla fine metteremo tutti i nomadi a sedere? «Non ne sarei così sicuro. I segnali di uno stravolgimento della loro cultura esistono, ma c'è anche da dire che ogni anno in Francia, nella regione della Camargue, arrivano in 500-600 mila per partecipare al raduno degli zingari di tutta Europa. Lo spessore della loro identità è ancora molto forte».

Ronald Pergolini

È stato indetto per la giornata di venerdì

Asili nido chiusi: sciopero generale

Anche ieri proteste contro la decisione di chiudere le due strutture aziendali di via Verdi e di via Salaria - Sospesi gli straordinari

Sciopero generale in difesa degli asili nido. Lo hanno proclamato per venerdì i lavoratori e le lavoratrici del Poligrafico dello Stato dopo un'altra mattinata di manifestazioni e proteste. Non entreranno a lavorare per tutta la giornata. La vertenza che oppone direzione e dipendenti sul destino dei due nidi di via Verdi e via Salaria tocca così il punto più aspro e non si vedono per ora vie di uscita. Anche ieri centinaia di lavoratori, con i bambini nei passeggini, hanno protestato sotto la sede centrale del Poligrafico in via Verdi, ai Parioli. Ma la direzione dell'ente pubblico ha continuato a ripetere che i nidi interni (ospitano ottanta bambini) devono essere chiusi: «Per motivi di sicurezza — ha detto Alfredo Maggi —. E sistemato al secondo piano e non è conforme alle norme». Ma è solo una scusa, ribattono i dipendenti: «Non si capisce allora perché viene chiuso anche quello dello stabilimento di via Salaria dove non esistono problemi di sicurezza. Siamo di fronte ad un attacco in piena regola contro un servizio storico. I due nidi (presso la direzione centrale e lo stabilimento del Poligrafico) funzionano

da cinquanta anni. Vi lavoravano 20 assistenti, in gran parte puericultrici, che sono già state spostate in altri uffici. Il servizio iniziava la mattina presto, alle 6,30, prima del turno di lavoro delle sette. La direzione ha promesso solo un «interessamento» per far inserire i bambini negli asili comunali. «Ma quelli della zona sono già pieni — dice un dipendente — e poi chi aprirebbe alle 6,30? Vogliono costringerci a cercare strutture private spendendo moltissimo». In questi giorni i lavoratori hanno bloccato tutti gli straordinari. Ora sono decisi ad andare fino in fondo con lo sciopero generale. La federazione Cgil-Cisl-Uil ha annunciato che per venerdì è prevista una nuova manifestazione seguita da un comizio sotto la sede di via Verdi. «Non c'è granché da discutere — chiude una lavoratrice —. Le nostre proposte sono semplici. I due asili devono essere riaperti. Se ci sono problemi per la sicurezza dei bambini possono essere risolti con i lavori opportuni oppure trasferendo il nido al piano terra. Ma finora la direzione non ha voluto cercare soluzioni possibili. Ha tentato solo di dare un colpo ai lavoratori».



Traffico-caos? Idea... chiudo il centro di sera

La giunta si è riunita, ha preso atto delle 5.960 buche e ha aggiornato i lavori - Quarto settore «off-limits» di sera: come e quando?

Facili profeti. A leggere tutte le cronache cittadine dei quotidiani, ieri mattina, non poteva venire alla mente nessun altro commento. Profetia ovvia, purtroppo, quella di una città che si sarebbe trovata congestionata da tutti i problemi (meglio sarebbe dire, i drammi) della circolazione che i romani avevano appena fatto in tempo a dimenticare con qualche giorno trascorso fuori e che hanno ritrovato identici, con il «trascurabile» aggravio delle ben 5960 buche (sì, le hanno contate... ma non

coperte) aperte negli ultimi tre mesi per i lavori di Italgas, Acea, Sip ed altre aziende ancora. La foto che pubblichiamo è stata scattata appunto ieri mattina: ci mostra un'imboccatura di via del Tritone in situazione di «ordinaria follia». La giunta capitolina è però tornata a riunirsi, ha preso atto del numero delle buche, ha sollecitato il rispetto delle norme adottate a suo tempo per il coordinamento dei lavori (come a dire: noi non c'entriamo nulla) ed ha rimandato la definizione di un quadro preciso della situazione alla

prossima riunione. Unica «novità» la comunicazione dell'assessore al traffico, Palombi, di voler creare una minitangenziale esterna a quella «interna» dello scorso anno e di voler estendere (su voto del Consiglio comunale) a tutta la settimana la chiusura serale del Quarto settore. Come adottare queste decisioni? Dove trovare le imponenti forze necessarie alla vigilanza? Quali prospettive offrire in cambio ai cittadini? Anche su questo la decisione è rinviata a data da destinarsi.

Ermanno Stazi, mister Lui '86, è tornato nella sua casa a S. Maria delle Mole

«E qualcuno m'ha gridato: 'bella bimba'...»

Timido, introverso e delicato, il vincitore del concorso di bellezza a Salsomaggiore racconta come ha deciso di partecipare L'attesa della famiglia davanti alla televisione - «I miei progetti? Voglio fare il modello» - Ma a casa non sono tutti d'accordo

I tortellini sono pronti sul tavolo per dare il via ai festeggiamenti. La famiglia Stazi al completo è sulla veranda della villa a S. Maria delle Mole, nei pressi di Ciampino, ad aspettare Ermanno, «Mister Lui», il giovane biondo e delicato che ha sbaragliato inaspettatamente una schiera di fusti, proprio con i suoi modi teneri e infantili. La televisione adesso è spenta, ma fino a qualche minuto prima, erano tutti seduti attorno all'apparecchio a vedere il loro figlio in tv. Anche papà Antonio, macellaio, occhi e capelli scurissimi, il torace compresso sotto la maglietta bianca s'è lasciato sfuggire un sorriso pur se a malincuore. A lui quella stramba idea di suo figlio di partecipare ad un concorso di bellezza non è mai andata giù ma di fronte alle immagini del telegiornale non riesce a trattenerne un pizzico di soddisfazione per quel figlio famoso a 16 anni anche se i dubbi non gli sono passati del tutto. Per questo, forse, quando Ermanno finalmente verso le nove e tre quarti di sera s'affaccia al cancello di casa ha un attimo di incertezza prima di abbracciare il padre. Per sicurezza e per evitare discussioni s'è portato dietro due amici Massimo Germani e Christian Patrick Damiano, due dei dodici

romani che hanno partecipato al concorso di Salsomaggiore. Ecco finalmente «Mister Lui». È un ragazzo alto, magro, leggermente imbarazzato i capelli lunghi gli cadono sul viso e lui li rimanda indietro con un gesto ampio e morbido della mano. In blue jean e maglietta color pastello è ancora più grazioso che sulle foto ufficiali ma anche più timido di ogni previsione. Ha in mano la striscia del vincitore e la mostra contento al fratello, alla madre e alla zia ma non al padre. Quando s'accorge che a casa c'è pure una giornalista sorride rassegnato, dopo tutte le domande che gli hanno fatto a Salsomaggiore, sperava di stare tranquillo per un po'. Di parole ne dice poche e a bassa voce. Tirarglierte fuori è un'impresa. «Come sono arrivato al concorso? Un po' per caso un po' per gioco. Pensavo di dover solo sfilare. Non credevo di vincere». Progetti? Per ora i fotomontaggi ma il suo sogno sono le sfilate. Poi basta, il capitolo concorso per lui sarebbe chiuso. Sono i suoi amici, entrambi muratori, che hanno una valanga di cose da raccontare e talvolta tolgono d'impaccio Ermanno che alle domande risponde con un sorriso a distogliere lo sguardo. «Pensi che noi non sapevamo neppure che era in concorso dice la madre — una donna bionda con gli occhi

chiari e i modi gentilissimi —. Domenica eravamo in gita. Ermanno è riuscito a parlarci solo la sera. Solo una volta «Mister Lui» di gusto. E quando i suoi amici raccontano la rabbia di Paolo Brucchi, il candidato romano che si sentiva la vittoria in tasca e quando ha saputo che la giuria gli ha preferito Ermanno se l'è presa con mezzo mondo finché non sono arrivati a calmarlo i carabinieri. Il clima si scioglie piano piano. Ermanno accenna con la testa ad un amico: «Cosa dici? Io possiamo raccontare a mio padre cosa m'hanno gridato la prima volta che sono uscito in passerella? Ma si ormai è fatta. Beh, m'hanno detto «bella bimba». Quando s'accorge che l'espressione del padre non è troppo divertita corregge, «poi però durante la premiazione m'hanno detto «biondo». Infine un dubbio lo prende: «Ma qui in borgata lo sanno in molti che sono stato a Salsomaggiore? chiede ai genitori. A S. Maria delle Mole la famiglia Stazi è di quelle in vista. La loro villa è proprio di fronte alla chiesa principale. Forse neppure Ermanno è del tutto convinto che la sua vittoria inaspettata gli renderà più semplice la vita.



chiari e i modi gentilissimi —. Domenica eravamo in gita. Ermanno è riuscito a parlarci solo la sera. Solo una volta «Mister Lui» di gusto. E quando i suoi amici raccontano la rabbia di Paolo Brucchi, il candidato romano che si sentiva la vittoria in tasca e quando ha saputo che la giuria gli ha preferito Ermanno se l'è presa con mezzo mondo finché non sono arrivati a calmarlo i carabinieri. Il clima si scioglie piano piano. Ermanno accenna con la testa ad un amico: «Cosa dici? Io possiamo raccontare a mio padre cosa m'hanno gridato la prima volta che sono uscito in passerella? Ma si ormai è fatta. Beh, m'hanno detto «bella bimba». Quando s'accorge che l'espressione del padre non è troppo divertita corregge, «poi però durante la premiazione m'hanno detto «biondo». Infine un dubbio lo prende: «Ma qui in borgata lo sanno in molti che sono stato a Salsomaggiore? chiede ai genitori. A S. Maria delle Mole la famiglia Stazi è di quelle in vista. La loro villa è proprio di fronte alla chiesa principale. Forse neppure Ermanno è del tutto convinto che la sua vittoria inaspettata gli renderà più semplice la vita.

Carla Chelo

Le Usl non rimborsano, protesta dei medici

Sospese dal 15 settembre le visite specialistiche

Assistenza specialistica paralizzata a Roma? È questo il nuovo colpo alla già caotica situazione sanitaria cittadina minacciato dagli specialisti convenzionati a partire dalla metà di questo mese. «Solo visite a pagamento dal 15 settembre», è la decisione della Cuspe (la confederazione degli specialisti esteri) per protestare contro i ritardi macroscopici «deliberati» — sottolineano — delle Usl nei pagamenti, «un atteggiamento — affermano alla Cuspe — divenuto a questo punto davvero provocatorio». Quindi più nessuna prestazione gratuita per analisi, radiografie, ecografie, cure fisiatriche, accertamenti cardiologici, terapie odontoiatriche. Tutte visite specialistiche che saranno fatte soltanto a pagamento. I circa mille operatori di Roma e provincia affermano, infatti, di aver fornito soltanto nel

1985 un milione e duecentomila prestazioni, finora in pratica a fondo perduto. E per dare ancora più forza alla loro decisione si sono rivolti al Procuratore della Repubblica che ha convocato, per il 20 settembre, l'assessore regionale alla sanità Violenzio Ziantoni. La Confederazione degli specialisti chiede all'assessore di segnalare davanti al procuratore tutte le Usl inadempienti e decidere gli opportuni interventi. La Cuspe afferma, infatti, che moltissime Usl contravengono deliberatamente ad una delibera della giunta regionale con la quale sono stati loro assegnati i fondi «finalizzati al convenzionamento esterno» e che non vengono accreditati presso la «banca tesoriere» (quella della Usl Rm9) per i pagamenti. Da qui la decisione di sospendere le prestazioni: l'ennesima disfunzione della sanità di cui faranno le spese i cittadini.